



ATENEO VENETO



REGIONE DEL VENETO

Le origini di Venezia fra mito e realtà

Progetto realizzato nel 2021 in occasione dei 1600 anni di Venezia per raccontare il mito della sua nascita agli italiani nel mondo.
Con il contributo della Regione Veneto

Trascrizione letterale di supporto all'ascolto¹

Il 'glorioso principio' nella letteratura veneziana

Daria Perocco

Ca' Foscari

Minuti 00:00 – 04:03

Mi fa un enorme piacere parlare di questo argomento, che è un argomento che è diventato un po' importante in quest'anno in cui, ufficialmente, dovremmo, ci auguriamo tutti di farlo

¹ Questa è la trascrizione di una conferenza, cioè di un testo orale. Quando si parla si fanno digressioni, e succede che un discorso iniziato non giunga poi a conclusione, o venga ripreso tempo dopo; talvolta si comincia usando i verbi al passato e si prosegue con il presente per tornare ancora al passato, ci si corregge mentre si parla, o si dimentica una parola, o si ripetono parti di frasi... Mentre ascoltiamo non ce ne rendiamo conto, ma vedendo una trascrizione fedele la prima impressione è che il relatore non sappia l'italiano!

Di solito una trascrizione viene rimessa a posto dal punto di vista linguistico; ma in questo caso la trascrizione è un supporto per chi non ha una padronanza piena dell'italiano, perché è lontano dall'Italia da decenni o perché non è di madrelingua italiana: quindi sono state lasciate le digressioni, gli errori, le correzioni ecc.

In alcuni casi, quando possono contribuire alla comprensione, sono state inserite immagini dal powerpoint proiettato alle spalle del conferenziere.

Il progetto prevede un secondo tipo di strumento, più complesso perché commenta storicamente o linguisticamente la conferenza, aggiunge immagini e spiegazioni sui luoghi o i personaggi citati: lo si trova nello stesso sito dove è collocata la presenta trascrizione.



di persona, dal vivo, purtroppo credo che lo celebreremo soltanto online, celebrare la ricorrenza del cosiddetto compleanno della città, cioè i 1600 anni di Venezia.

Come tutti possiamo ben immaginare e capiamo nulla è più incerto, e quindi inverosimile, di stabilire una data ben precisa per la nascita di una città. Eppure la tradizione ed il mito delle città antiche si basano sulla precisa realtà di questo elemento come parte fondamentale della loro fondazione. Basti pensare a Roma, ad Atene, alle città antiche che vogliamo.

I testi degli storici, che avete ascoltato nelle altre lezioni, hanno narrato le origini di Venezia, come si sia formata la città e lo hanno narrato attraverso le testimonianze antiche. Ma noi possiamo notare subito che, non solo i veneziani, gli storici Veneziani, ma tutti coloro che nei tempi, diciamo pure “storici” fra virgolette, hanno scritto delle città, hanno sempre sentito la necessità di avere un inizio ben preciso, di potersi basare su dati, elementi, narrazioni che stabilivano realtà certe, cioè trovare un *perché* e, di conseguenza, un *come* le cose siano successe.

Nel momento di massimo splendore di Venezia tutti quelli che scrivono su Venezia sottolineano che la città è unica e i suoi ordinamenti mirabili.

Ma che cosa ha dato inizio a questa meraviglia?

Era difficile concepire la società, e quindi narrarne la storia, al di fuori di un quadro determinato da elementi ben ordinati e puntuali, quali la religiosità, la politica, la coscienza civica, in un progredire che trova pochissima, per non dire nessuna, rispondenza con la realtà degli avvenimenti e quindi, per cominciare, è stata trovata quella data ben precisa da cui si è fatto partire il mito, cioè la data del 25 marzo del 421, e alcuni in questa narrazione aggiungono anche venerdì 25 marzo 421. Vi confesso che sono andata a controllare e il 25 marzo del 421, non era un venerdì. E se abbiamo tempo, vedrò adesso, vi racconterò anche come questo 421 è venuto fuori e chi lo ha inventato.

Minuti 04:04 – 08:47

Quando comincia ad avere una sua concretezza e necessità narrativa il mito delle origini?

Quando Venezia diventa una città di una certa importanza, e vedremo come i veneziani, ormai diventati potenti, ce l'hanno raccontata immaginandola nelle maniere che fundamentalmente fossero leggibili a loro gloria e a loro onore, e questi miti fiorirono nella letteratura conseguente.

Alla fine del IX secolo, il *Carme* di Paolino d'Aquileia dà alla storia di Attila, storia di Attila che credo conosciamo tutti, che passerà pari pari nel *Chronicon Altinate* e in tutta la posteriore cronachistica veneziana, ma qui, in questo *Chronicon*, cominciamo ad avere il primo mito, il primo nucleo di miti di cui voglio parlare, cioè, la colonizzazione troiana. Colonizzazione



troiana che comincia con Antenore, che fonda Aquileia, e parla proprio di una *Acquilegia it est acquis legata*, cioè, legata alle acque e non legata all'idea di aquila, che alcun altro ha voluto trovare. E poi, quei discendenti dei Troiani si uniscono ai nobili romani che avevano fondato Altino, e così abbiamo la derivazione sia dei troiani sia dei romani, e tutti e due questi insieme, questa popolazione che diventa unica, sono in fuga dall'arrivo di Attila.

Il cronista Marco, cioè siamo nel 1292, sostiene che, addirittura, Antenore (che è il fondatore di Padova, poi lo ricorderemo) trova Venezia già fondata da altri troiani che lo avevano preceduto. Antenore si ferma a castello, che è la prima sede, da cui poi si irradiano i seguaci di Antenore, che fonderà a Padova e vi sarà sepolto. E qui già vediamo la – chiamiamola – disputa su chi è stato fondato per primo, se Padova o Venezia. Ovviamente, sottolineo, sempre siamo all'interno del mito.

A questa storia “laica” si unisce la leggenda di San Marco.

San Marco converte il re di Aquileia e, ricordiamo che Aquileia vantava come santo protettore che vi aveva portato alla fede cristiana proprio San Marco e il suo discepolo Ermagora, quel Ermagora che unito a Fortunato a Venezia è diventato a San Marcuola – e nel viaggio verso Roma, San Marco, va in viaggio appunto verso Roma per incontrare San Pietro, si ferma nella laguna di Venezia, si ferma di notte, dorme e ha un sogno. Nel sogno compare l'angelo che gli profetizza che quello lì, dove sta dormendo, sarà il luogo dove il suo corpo riposerà per sempre. Viene così sanzionata misticamente la validità della traslazione del corpo del santo con tutta la leggenda della fuga da Alessandria d'Egitto, col corpo nascosto sotto le carni di maiale. La storia è notissima e i due mercanti Veneziani, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, su ordine esplicito di Giustiniano Partecipazio corruperono due monaci alessandrini e trafugarono la salma di San Marco facendola passare alla dogana saracena ricoperta di carne di maiale, carne, come sappiamo, impura per i musulmani. E così il 31 gennaio del 828 il corpo di San Marco, tra il tripudio generale, giunse a Venezia, e superando le interminabili contese tra Grado e Aquileia, il nome di San Marco costituiva il simbolo di priorità antichissima di Aquileia rispetto a Grado, che aveva avuto alla sede patriarcale soltanto sotto la minaccia dei Longobardi, Giustiniano Partecipazio lo colloca nella cappella del Palazzo Ducale, sottolineiamo *la cappella* del Palazzo Ducale, e dà così inizio a quella che Roberto Cessi ha chiamato chiesa nazionale veneziana.

Minuti 08:48 – 13:03

Allora punto numero uno: i troiani, derivazione troiana.

Punto numero due: San Marco.

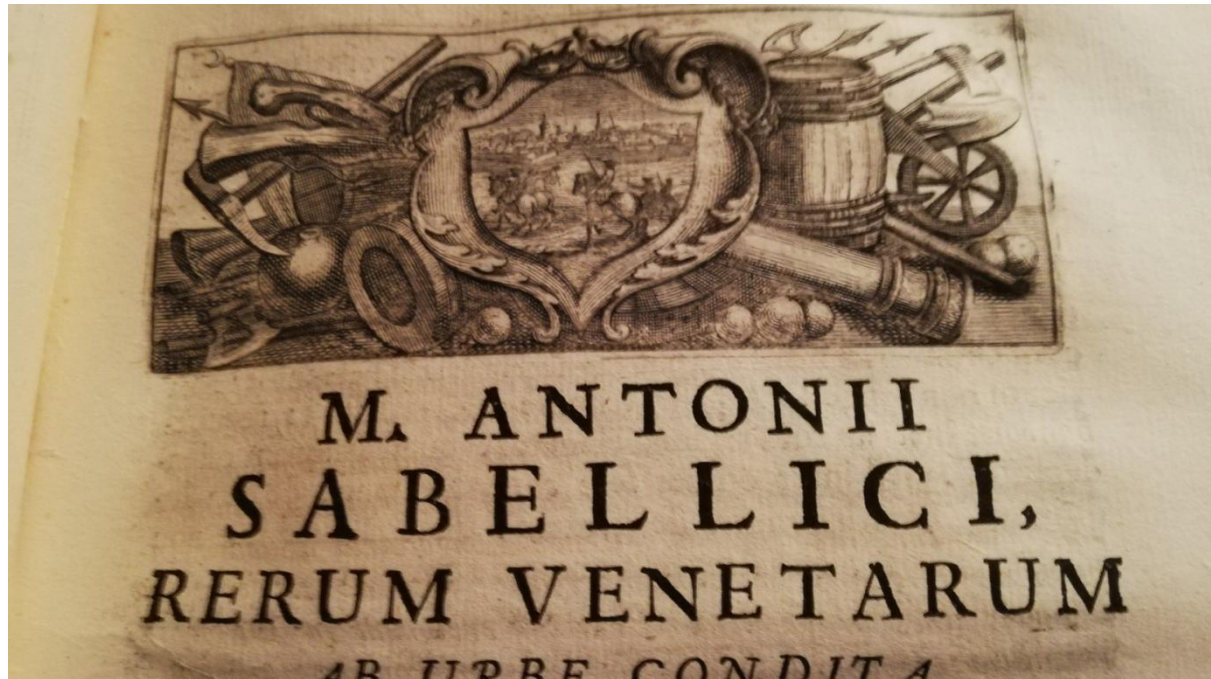
Terzo punto fisso nel mito: la fuga per sottrarsi ad Attila la terribile e crudele.

Benissimo, allora siamo arrivati a che Marcantonio Sabellico scrive questa storia di Venezia e la scrive come dice nel prologo e nella dedica al Doge Marco Barbarigo, e lo scrive perché la



storia veneziana, secondo lui, non aveva avuto qualcuno che la celebrasse ed era degnissima di una così alta celebrazione.

Questa idea entusiasma, la lettura di questo testo entusiasma talmente tanto i senatori della Repubblica che il Consiglio dei Dieci decide di istituire il *Pubblico storiografo* e il primo pubblico storiografo è nominato Sabellico perché venga scritta la storia di Venezia a gloria del presente con le memorie del passato, e perché sia tramandata e idealizzata per il futuro.



È nel periodo, dunque, questo è importante del massimo splendore veneziano e in quello dell'inizio della decadenza che cominciamo a trovare testi letterari che parlano tutti seriamente della nascita di Venezia e parlano, ovviamente, del mito in quei quattro punti che abbiamo ricordato prima.

Ma entriamo un po' nel merito e vediamo un po' di personaggi che abbiano parlato direttamente di Venezia, abbiamo scritto opere sull'inizio di Venezia.

Cesare Cremonini scrive un *Nascimento di Venezia* e in un'edizione posteriore alla *princeps* l'editore dichiara che questo testo "era rimasto sepolto nella polvere delle botteghe" Beh!, forse vuol dire che questo non aveva avuto molta fortuna e, leggendolo, se volete si può anche scaricare in un'edizione del 600 da internet, ma non è estremamente divertente, si vede che ci sono una serie di personaggi tra cui ninfe marine, nelle quali furono trasformate le navi di Enea. Perché? Perché Enea nella leggenda accompagna il fondatore di Aquileia, lo accompagna per un certo tempo, poi ritorna indietro a quella famosa tempesta che lo sbatte a Cartagine dove rimane esattamente quattro anni con Didone e poi riparte per fondare Roma.



Questo che cosa ci dice? Ci dice che Venezia vuole sottolineare che le sue più antiche origini sono ancora più antiche di Roma.

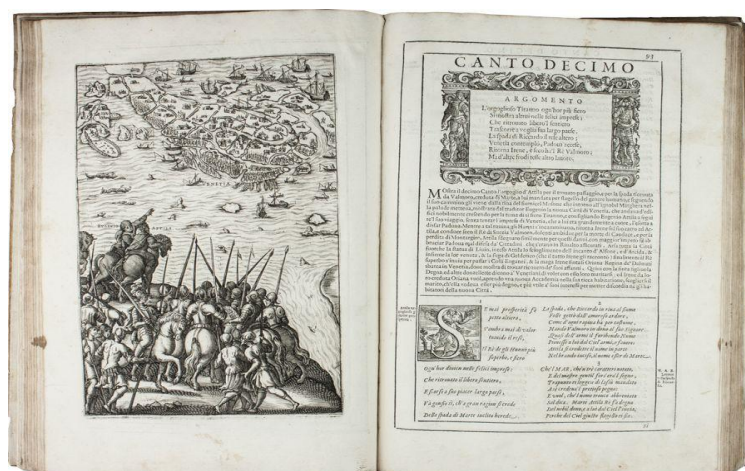
Oltre a queste famose navi trasformate in ninfe c'è Cerere, Bacco, Arianna, Satiri e soprattutto, c'è Nettuno, il dio che accorderà tutto il suo favore alla città che sta nascendo. Qui sottolineiamo il fatto che Nettuno, come dio del mare, comparirà spessissimo soprattutto per predire e annunciare le glorie future della Serenissima.

Cremonini ci dice perché è stata fondata Venezia? Venezia è stata fondata per rendere felice i popoli soggetti, quindi capiamo qui come c'è tutta la retorica della pubblicità della Serenissima.

Minuti 13:04 – 17:17

Ma noi sappiamo che il genere letterario che in cui si elogia con particolare enfasi è il poema epico e immediatamente possiamo citare una serie di poemi epici in cui si elogiano le origini di Venezia.

Dal titolo potete capire che *La Venezia edificata* è tutta dedicata a questo tema, è di Giulio Strozzi, ed è un poema epico in ottave in cui al di là del racconto ormai diciamo abituale, abbiamo gli dei che vivono nella Venezia del tempo, per esempio, una Venere che si fa costruire uno splendido palazzo a San Giorgio dove tiene delle vere e proprie accademie, dove gli amanti si incontrano, giocano a carte, discutono dei fatti del giorno. Qui è un po' diversa però la rappresentazione di Attila, che non è più soltanto il crudele che gode del male altrui, ma è anche un fortissimo guerriero e un abile negoziatore.



Sempre restando tra i poemi epici, *Il Foresto* del Chiabrera è un'altro poema in cui è riportata la leggenda di Attila.



Ma per me abbastanza divertente è stato leggere un orribile, secondo me, poema che si intitola *Aquileia distrutta* di Belmonte Cagnoli che, credo tutti noi abbiamo diritto di ignorare, nonostante lui fosse convinto di essere celeberrimo e, come ci dice, migliore anche del Tasso, e i canti 16 e 17 di questo poema sono dedicati a Venezia.

San Leone, desideroso di conoscere il futuro, innalza le sue braccia a Dio, e Dio gli manda San Pietro che lo conduce verso i colli Euganei e, da una nube, gli fa vedere Venezia quale doveva in futuro ammirarla, visitandola Enrico III.

Ovviamente, come capite, il poema è dedicato ad Enrico III. Enrico III passa per Venezia nel 1574 per intendersi quando un po' siamo. E dopo aver narrato le origini di Venezia, San Pietro ne descrive a San Leone i costumi, le leggi, le guerre, gli edifici, le feste.

Saltiamo un po' perché adesso ho un po' perso la concezione di quanto tempo ho, per andare avanti a parlare di tutti questi autori, e questo è un autore che ha scritto un'opera, come si può dire, a metà tra la musica – lui ha scritto il testo ed è un'opera che viene musicata e s'intitola *Amor guerriero* e qui c'è Amore, che preannuncia la formazione di Venezia, che sarà sempre tenuta in guerra e in pace.

Va bene, questa è la sua tomba che è nella chiesa di San Moisè qui a Venezia. Questo è Strozzi, *La Venezia edificata* di Strozzi, di cui vi parlavo, in cui potete vedere che gli unni che assaltano Venezia, al seguito di Attila, assaltano una Venezia che ha una forma geografica che è quasi quella che è assolutamente quella che noi possiamo conoscere, diciamolo pure, a pesce.

Questo è Giulio Strozzi in un'immagine, va bene..., di repertorio che lui usa spesso.

Minuti 17:18 – 23:54

Questo autore invece è, restiamo sempre in campo teatrale, è Pier Jacopo Martello che, appunto, dice nel prologo una cosa “Ognuno, ogni uomo, deve essere riconoscente a tre città: alla città che gli ha dato i natali, a Roma perché Roma è patria di tutti gli uomini, e terzo a Venezia perché Venezia conserva la libertà di Roma aveva insegnato”.

Nella sua opera che riguarda Venezia che si intitola *L'Adria* abbiamo addirittura un figlio di Nettuno, definito “di Nettuno riguardevol prole”. Nettuno si era comportato un po' come faceva Giove, non sapeva di avere questo figlio, è molto contento di scoprire questo figlio che ormai un adulto, che di fronte al pericolo imminente degli Unni, di Attila, dei barbari che stanno arrivando racconta al padre quello che è successo e la decisione che lui e un gruppo fra i più scelti “stabilir di trasportarsi altrove e or sede andiam cercando ove formar non come un solo impero ma con la scorta di emule virtute città di pace e di giustizia amica”: cercano di trovare, va bene, una città dove fondare questa città, ovviamente interviene Nettuno che dice “le vostre voglie fian gloriosamente ideadempite” indicandone ivi il luogo dove sorgerà a Venezia e sottolineando che le età future dovranno dire che le altre città sono state fondate fatte, costruite dagli uomini, questa città invece è stata



costruita da un Dio; e promette poi al figlio un altro elemento che noi vedremo proprio quando Venezia, diciamo dal Seicento in poi, non dico 'decade', ma insomma, non è più al suo apice, un elemento che ricorrerà poi sempre cioè, Venezia non cadrà mai. È caduta Atene, è caduta a Roma, ma Venezia vivrà sempre "co'l tenor medesimo di libertà di concordia, di pace, e non cadrà, se non quand'anco cada per non risorger più da l'onde il sole". Venezia morirà quando morirà il sole, cioè, mai.

Come vi dicevo questo è un *topos* che comincia a ricorrere e, appunto, oltre a questo ricorre l'altro *topos* che gli antichi hanno parlato del *secolo d'oro*, del secolo splendido, dei periodi splendidi e Venezia invece lo avrà nella realtà.

Ho nominato personaggi non tanto importanti, prendiamone uno che conoscono tutti, Pietro Metastasio. Anche in Pietro Metastasio nel *Ezio* abbiamo questa celebrazione di Venezia, dei Troiani, eccetera; e la cosa che a me ha fatto veramente sorridere è che nell'argomento della opera di Metastasio, Metastasio afferma: "fin qui ho scritto qualcosa di storico, tutto quello che non è storico, è verisimile": quindi con quest'idea del verisimile ci fa passare tutto quello che lui pensa e vuole.

Vi voglio parlare anche però, accennare almeno, a un'operina che si intitola proprio *Venezia* e racconta l'origine di Venezia che Antonio Vivaldi, non proprio l'ultimo, avrebbe dovuto allestire per il teatro Sant'Angelo nel carnevale del 1727, e però, non viene messa in scena. Perché? Perché era troppo costosa e l'apparato scenico prevedeva incendi domati, battaglie di mare, tempeste, naufragi sui quali trionfano gli intrepidi fondatori che si guadagnano l'eredità legittima dell'impero attraverso un duplice matrimonio, e i due matrimoni sono questi: Onoria, sorella di Valentiniano, che si era rifugiata Venezia in abito maschile per fuggire le nozze con Attila, sposa Glauro, candidato console di origine romana e, chicca secondo me, bellissima invenzione, Antenoreo il pronipote del fondatore di Padova, sposa Adria, figlia di Gallieno, oriundo di Troia.

Non cerchiamo un minimo di conseguenza cronologica perché qui copriamo i secoli con una facilità unica, e però, in questo doppiol matrimonio, voi Vedete che dentro ci sono tutti i miti: c'è Roma, c'è Troia, c'è Antenore, c'è il nipote di Antenore che sposa Adria. Andiamo un po' avanti, ecco questa è ancora una citazione di Pier Jacopo Martello quella Adria di prima, che cosa succederà a Venezia,

*amante a vicenda ed a vicenda amato
intrecceran gli affetti il popolo e il Senato
onde l'aurea libertate nata con noi, si duri (cioè, duri così a lungo)
che di lei durin meno i secoli futuri"*

Un'altra idea di eternità di Venezia.



Minuti 23:55 – 31:42

Ecco qui, lo conoscete tutti, questo è l'autore che è caro a tutti quelli che si sono occupati della letteratura Veneziana, Carlo Goldoni.

Ai suoi tempi il mito delle origini era ormai un mito conosciuto e scontato e infatti quando il nostro compone un'operina dal titolo *La fondazione di Venezia*, immediatamente nel prologo il Goldoni afferma

amico lettore, farei torto alla tua erudizione, farei torto alla fama, se io volessi dilucidare un argomento non men noto ai dotti per le storie che agli ignoranti per una continua fedel tradizione da padre a figli.

Cioè, la storia delle origini di Venezia, la *Fondazione di Venezia* (il titolo) è una cosa che è notissima, i dotti la conoscono perché conoscono le storie, e quelli che non sono dotti lo sanno perché è una cosa che si narra di padre in figlio.

Non v'ha persona che non sappia e non discorra di questo glorioso principio come di cosa meravigliosa, onde basterà dire la fondazione di Venezia perché cadauno sia prevenuto doversi rappresentare l'arrivo della più fiorita nobiltà d'Italia alle lagune del mare Adriatico ove, per la rovina delle desolate città rifuggendosi, non disdegnando la società dei poveri pescatori, vi hanno stabilito la più gloriosa, la più potente, la più ordinata Repubblica.

Ovviamente il super elogio a Venezia.

Che cosa narra questa operina? Ci sono nelle isole che diventeranno Venezia; nelle isole del veneziano dei pescatori, poveri pescatori, sottolineo, che parlano rigorosamente in veneziano e ovviamente parlano in veneziano del 1700, non quella che sarà stata o che era la lingua delle origini, elogiano la libertà e la felicità della vita semplice. Uno è talmente ingenuo che preferisce la pesca a qualunque altra cosa, anche all'idea di sposarsi, all'amore, eccetera, e c'è uno splendido, bellissimo elenco di tutti i pesci che lui riesce a pescare e di come poi farli addirittura, alla mattina ti piacciono le seppioline fatte in una tale maniera. Questi hanno tutti nomi, diciamo un po' così, Veneziani.

In questo luogo felice arrivano due *schifi*, cioè due barchette, dalle quali smontano Adrasto, Lisaura e Oronte con molti cavalieri. Tutti noi che abbiamo visto le commedie di Goldoni riconosciamo immediatamente nomi goldoniani, e la didascalia dice *con molti cavalieri*: non facciamo i pignoli che dicono “come fanno molti cavalieri a smontare delle barchette?”. Ma questo lasciamolo stare. Che cosa fanno questi cavalieri? Stanno fuggendo la guerra e “*qui*



dell'armi lo strepito tace e qui godremo sicura la pace né spavento potrà la turbar"; fuggono appunto la guerra e i cavalieri, cioè quelli che arrivano, parlano rigorosamente in italiano. Quindi abbiamo una bellissima operina mezza in Veneziano mezza in italiano. E ovviamente il pescatore, diciamo, più vecchio, che rappresenta la saggezza eccetera, è molto preoccupato per questo arrivo: ma ha una rassicurazione, che sono venuti per difendere, per avere la pace, perché dove erano loro c'era veramente la guerra, c'era l'invasione e le armi saranno soltanto a difesa. *"Queste armi saran vostra difesa, ora potrete scorrere dall'uno all'altro lido il mare senza temer le insidie dei Barbari"* e addirittura viene affermato che, in certo segno della fortezza nostra, come segno, simbolo sicuro della nostra fortezza, che vuole appunto difendervi e fare con voi un popolo unico, *"alzeremo il leone e perché siano felici i suoi progressi ad ogni lato Sarà il nostro leon, leone alato"*. E quindi abbiamo anche la nascita del simbolo del leone.

Ovviamente... cosa succede? Succede che una compare... la fanciulla, la figlia di questo saggio, che è appunto una pescatrice, ma viene definita come Venere, che nacque dalle acque: anche lei viene fuori dalle acque veneziane, e va a finire che si sposa con uno dei cavalieri, onde fare restare tutti insieme il matrimonio, va bene? Conferma gli accordi presi per vivere tutti insieme a questo punto, dopo il matrimonio, decidono

or pensiamo amici sopra queste isolette a formar la più vaga e più pomposa città meravigliosa, copransi le paludi di numerose travi e sopra queste sorgano senza esempio Piazze, Palagi l'alta Reggia e il tempio

Bene che ci siano, vengano costruiti sopra, come viene costruita – è stata costruita Venezia, le piazze, i palazzi, l'Alta Reggia (il Palazzo Ducale) e il tempio, cioè, la chiesa, le grandi chiese.

Avevo fotografato l'edizione di Goldoni, l'edizione nazionale delle opere di Goldoni a cura di Giuseppe Ortolani, e quest'operina compare nel volume decimo, ma è anche stata poi stampata nell'edizione fatta da Marsilio ed è a cura di Anna Vencato.

Questo è il testo del leone che vi ho letto prima.

Questo, lo sapete tutti è Jacopo de Barbari.

Questo, appunto, Goldoni piace, e piace enormemente, ha un'enorme fortuna, lui dice, Goldoni stesso nei suoi *Mémoires* lo ricorda come un momento particolarmente felice, siamo nel momento in cui lui lavora con la compagnia di Mer ed è un momento che lui lega



La veduta di Venezia di Jacopo De Barbari.1500.



l'idea di Venezia di questa sua operina a un momento particolarmente felice, diciamo, della sua vita e della sua carriera.

Minuti 32:43 – 37:49

Quindi, cosa possiamo osservare sul mito delle origini?

Appunto, che il mito comincia a essere esaltato quando le parole e i fatti vanno scollandosi in una ipertrofizzazione verbale scissa dalla realtà effettuale: più andiamo avanti verso la fine di Venezia, più le celebrazioni sono, diciamo pure, iperboliche.

Ma che cosa succede quando è tramontato il sole sulle glorie di Venezia o addirittura quando la Repubblica non c'è più?

Che cosa succede?

Succede che si celebra, come diceva molto giustamente prima Alfredo [il curatore del corso di storia veneta, che ha presentato la prof. Perocco all'inizio della lezione], che si celebra la letteratura; non si è più in grado, Marco Foscarini non... è ufficialmente un pubblico storiografo, uno di quei pubblici storiografi voluti della Repubblica che però non ha niente da esaltare, perché come si fa a esaltare una, diciamo così, astensione totale dalla vita pubblica, dai contatti con gli altri stati. E che cosa elogia Marco Foscarini? Elogia la letteratura Veneziana. Scrive della letteratura veneziana.

E addirittura quando Venezia non c'è più, quando è finita la Repubblica, si elogiano le feste veneziane, e questa è la autrice del libro sulle feste veneziane, che è anche la Giustina Renier Michiel che è, diciamo così, imparentata con gli ultimi due Dogi. E che cosa dice? Dice letteralmente *“per queste feste meglio che per qualunque storia verrà a porsi in chiaro la purezza dell'origine di questa Repubblica”*: cioè, non c'è più una storia che elogia la Repubblica, c'è invece la possibilità di ricrearla attraverso le feste e la nobiltà e il buon cuore, il buon animo.

Comincia il mito del gondoliere che con il cuore grande porta l'orgoglio della nobiltà veneziana anche tra la popolazione meno ricca, meno nobile. E comincia quindi quel mito di Venezia, eccola qui [si riferisce alla diapositiva finale del powerpoint], che sogna il suo passato e aspetta di tornare allo splendore di prima. Vi volevo fare vedere solo per curiosità questo, e poi penso che posso chiudere perché mi pare che i tempi comunque siano... o posso andare avanti? Vi volevo far vedere come il mito della fondazione di Venezia entra anche nel, diciamo così, proprio nel *Gufo Quotidiano* del 1953, ma sono le figurine Lavazza che sono state fatte sulla scia della fama delle figurine Liebig.

Queste figurine sono andate avanti per circa 80 anni quindi c'è... sono un numero enorme e la fondazione di Venezia, ovviamente, è fatta secondo l'idea del mito. Queste figurine, ne uscivano 12-14 serie da 6 all'anno, e quindi sono moltissime, credo che tutte siano soltanto



nel museo della Lavazza. Questo per dire come quest'idea di Venezia continua ad esserci, io...

Che cosa c'è da una parte? Da una parte c'è l'elogio, però dall'altra ricordiamo che invece, nel privato, c'è, diciamo, come si può dire... il comportamento dei veneziani che ricordano le bellezza, la grandezza – dei veneziani e, soprattutto nel Settecento, nel tardo Settecento, nel momento in cui, diciamo, nel pubblico più si elogia queste origini di Venezia – invece nel privato c'è questa consapevolezza, un po' della tristezza degli eventi; e abbiamo, per esempio, ricordo i sonetti di Angelo Maria Labia che addirittura... c'è un *Lamento di San Marco* che si lamenta per come vanno le cose a Venezia, si lamenta ovviamente con il padreterno. E bellissimo lo stesso perché quasi non se lo sa spiegare, c'è un altro sonetto in cui viene assolutamente elogiata la bellezza di Venezia, c'è una regata piena di immagini, di colori, di festa, di tutto quello bello possibile che possiamo immaginare, e l'ultimo verso è “eppur, non so perché mi pianzaria” [eppure, non so perché, io piangerei]: è questo pianto, in fondo, che è il vero contrappasso al mito della fondazione di Venezia su come resta.

Minuti 37:50 – 44:10

Se ho ancora 5 minuti... Parlerei allora del mito di come è nata questa data del 25 marzo del 421.

È il giorno dell'Annunciazione, è il giorno in cui ufficialmente Cristo è entrato nel seno di Maria e, quindi, è entrato sulla terra, è sceso dal cielo sulla terra. È giorno quindi particolarmente importante.

Il *venerdì*, di cui vi dicevo prima, era perché, era anche un Venerdì Santo, lo dice la tradizione, cioè, lo dice non... che fosse un Venerdì Santo, non lo dice Sabellico. Sabellico si ferma moltissimo sul fatto che è invece il momento in cui Dio scende sulla terra, eccetera, come giorno particolarmente, diciamo così, importante.

La data, chi tira fuori questa data?

Bisogna fare un nome. Jacopo Dondi dell'Orologio nella prima metà del Trecento divulga un documento in cui mette questa data e vi, appunto, ripeto, che poi diventa, diciamo, storica con Sabellico, perché Sabellico dice che ci sono altri che dicono che questa data non è tanto giusta, ma io sono dell'idea che vada bene, che sia giusta, no? *Optima Est*.

Riacciacciandosi alla leggenda della fondazione di Venezia, il Dondi accredita la notizia che forse deriva dalla degenerazione del cronista padovano Giovanni da Nono, secondo cui la città sorge per decreto dei Consoli Padovani, ed è retta all'inizio da tre di essi. La narrazione giunge poi fino al XII secolo.

Di quando è questa cronaca? Il Lazzarini la data intorno al 1334, durante il dogado di Francesco Dandolo. Per collocarci storicamente nel periodo: in questo periodo Padova non è



ancora sotto Venezia, ci mancano 70 anni perché Padova finisca sotto Venezia. Padova finisce sotto Venezia nel 1405, e in letteratura, sempre per capire quanto c'è la distinzione, siamo ai tempi di Mussato, siamo ai tempi dell'*Ecerinis*. Guardate che cosa ha fatto Ezzelino da Romano, questo vi ricapita, vi potrebbe ricapitare. Dopo l'incendio del palazzo della ragione del 1420, un ignoto falsario trasformò il documento *La Leggenda della fondazione Padovana di Venezia* e diede alla cronachetta del Dondi la forma di notizia del decreto consolare: quindi è un falso, nasce da un falso; cioè, ovviamente Dondi scrive la sua cronaca e poi c'è questo falsario che vuole fare l'opposizione, va bene, a Venezia. Il falso è divulgato in moltissime copie, moltissime per il tempo, in molte copie sia in latino sia in traduzione in volgare, e prima del 1509 fu trascritto nel principale registro della cancelleria civica, il *Liber partium consilii magnifici e comunitatis padue*, dal cancelliere storiografo Giandomenico Spezzarini.

Questa data, appunto, viene confermata da Sabellico che, però, non parla dei Consoli Padovani, dice solo "questa è la data della fondazione"; e, appunto, come vi dicevo, dice alcuni non sono d'accordo, ma io penso sia così. Soprattutto Sabellico, appunto, si sofferma sul giorno e sul mese, cioè, non è tanto importante l'anno di Venezia, è importante che c'è questa coincidenza di questa nascita con la discesa di Cristo sulla Terra, insomma questa è la discesa più importante.

Questa era la Malamocco, eccola qui. Mentre noi, sapete, che Venezia ha questa realtà storica assolutamente, così, sulla fantasiosa... questo inizio sul fantasioso, e questa coincidenza con la discesa di Cristo, eccetera, mentre la realtà qual è? La realtà è che Venezia, fino al 1806, lascia il patriarca... ci tiene ad avere il patriarca in sede a Venezia, ma lo lascia all'estremo confine di Venezia, all'estremità di Venezia, a San Pietro di Castello, dove difatti, Jacopo de Barbari lo sistema e nella pianta più importante che noi abbiamo di Venezia, voi... non c'è; c'è Nettuno, c'è il famoso fondatore di Venezia, così, l'ideatore di Venezia, e poi ci sono i venti, non ci sono i santi. Ecco, quindi la realtà di una religione che c'è, certo è assolutamente seguita eccetera, però è anche molto in funzione dello Stato è una realtà, è una realtà vera, fa parte della dinamica veneziana.²

² Trascrizione a cura di C. Melero